



JANET LA STORTA DI R.L.STEVENSON

La casa editrice Orecchio Acerbo ripropone un gioiello dark dello scrittore scozzese, con una esemplare traduzione di

Paola Splendore e una postfazione di Goffredo Fofi



“Cinquant’anni fa, quando arrivò a Balweary, il reverendo era ancora un giovanotto- un ragazzo, diceva la gente - assai colto e un eccellente predicatore”, così recita l’incipit di uno dei migliori racconti dark di R.L.Stevenson *Janet la storta*. Se uniamo a questo incipit il suo finale, scopriamo che la storia si palesa in tutta la sua fosca contraddizione, infatti vien detto che: “per il reverendo fu una prova terribile, rimase a letto per molto tempo in delirio, e da quel momento è diventato l’uomo che oggi conoscete”. Nelle recensioni non va mai di norma rivelato il finale, ma qui non c’è un enigma da sciogliere, l’ultima parola del racconto ha la stessa dignità della prima. E’ nel mezzo - in quel delirio solitario in un letto - che si cela la potenza della scrittura di Stevenson. Ed è questa potenza che ha colpito la casa editrice Orecchio Acerbo che nella nuova collana Lampi Light, dedicata ai classici, ripropone questo piccolo gioiello dello scrittore scozzese. Questa nuova edizione vede scendere in campo una traduttrice superba come Paola Splendore, un illustratore di rango come M.A.C. Quarello e un critico sopraffino come Goffredo Fofi che dà al lettore moderno chiavi di accesso alla complessa cosmogonia di Stevenson. Il risultato è straordinario. La traduzione e l’illustrazione non diventano gregari della storia, ma da essa vengono vezzeggiati e nutriti. Stevenson si mette in dialogo con la modernità e al lettore corrono brividi freddi lungo una schiena disabitata a portare i pesi dell’esistenza. *Janet la storta* fa parte insieme a *Il signore di Ballantrae* e *I Weir di Hermiston*, di quella produzione “dark” che tanta parte ha avuto nella breve vita dell’autore. Lo Stevenson de *il dottor Jekyll e Mr Hide*, infatti, fin dalla più tenera età era stato attratto dalla duplicità dell’uomo. Stevenson mal digeriva quel protestantesimo presbiteriano che vedeva il bene schierato con i cherubini da una parte e quel male assoluto che era riservato ai più empì tra gli empì. Si era formato in un mondo, dove Caino era ben distinguibile da Abele, dove il giusto e il maligno potevano essere solo due persone nettamente distinte. Però Stevenson cominciò presto a pensare che forse Caino abitava in Abele e viceversa. Precorrendo la psicanalisi e lo studio dell’inconscio ne *il dottor Jekyll e Mr Hide* notò come il male poteva possedere il bene, o se vogliamo cambiare gli ordini degli addendi, il bene può trasformare il male. Stevenson era attratto dalle sfumature. E questo risulta chiaro già in *Janet la storta*, scritto nei suoi anni giovanili. Il frame della storia è quello classico del racconto dei fantasmi. Ma Janet non fa solo paura, ma pone al lettore una serie di interrogativi fondamentali. Il narratore semina i suoi bravi dubbi, in particolare quando ci riferisce che al reverendo: “*gli fu raccomandata una vecchia donna - una certa Janet M’Clour e lui si lasciò convincere troppo facilmente*”. Al lettore salta subito all’occhio che è il reverendo Soulis in persona ad aver convinto se stesso, anche perché a Balweary “*furono in molti a metterlo in guardia*”. Il male è scelto o meglio affrontato con coscienza. Janet appare subito brutta, mostruosa, con il collo storto come quello degli impiccati. Non ci possono essere quasi dubbi sulla sua essenza. È già morta, è già legata al diavolo. Ma lo stesso Soulis era in un certo senso un diavolo, un eccentrico, uno che si stava scrivendo un libro tutto suo e che per questo aveva gettato nello sconcerto l’intera cittadina. Chi è il malefico alla fine dei due? Quando le comari tentano di linciare la vecchia Janet il reverendo corre in soccorso della sua non ancora governante (prenderà servizio dopo questo episodio). Ma viene il sospetto che Soulis stia di fatto difendendo se stesso. La vecchia da quel bagno di violenza esce più sconnessa di prima. Una smorfia di morte le si disegna sul viso. Il maligno abita questa donna, ma in realtà - ed è qui la genialità di Stevenson- il male può dominare anche su corpi più belli e apparentemente più puri come quello delle comari assettate di sangue o come nel caso stesso del reverendo Soulis e delle sue ambizioni terrene. La natura fa eco alle pulsioni che dominano il racconto. C’è sempre un non detto nelle opere di Stevenson. Un non detto dettato dai tempi. Erano forti e potenti le mannaie della censura e per non finirci impigliato Stevenson faceva solo intuire gli abissi in cui un uomo poteva annegare. Dopotutto di quegli abissi l’autore scozzese aveva fatto esperienza nella sua breve vita. I suoi cinquant’anni li ha passati

appeso ad un filo, sempre con una morte dispettosa che alitava sul suo giovane collo in forma di malattia vigliacca ed incurabile. Una vita intensa, da viaggiatore ha avuto Stevenson. E non è un caso che il suo corpo è stato seppellito, come ci ricorda Goffredo Fofi nella postfazione, "all'ombra di un vulcano e di fronte al mare, nella luce della natura e della libertà". Il suo scopo, o almeno uno dei suoi scopi, era scopercchiare l'ipocrisia della società vittoriana. Era un ribelle Stevenson e solo da un ribelle poteva uscire un fantasma, quello di Janet (o forse quello che albergava nel cuore del reverendo Soulis), che entrava in scena tranquillamente a mezzogiorno. La notte e il giorno sono intercambiabili in *Janet la storta*, non c'è orario per i deliri della coscienza. Il male, sembra dirci Stevenson, può scorrazzare alla luce del giorno, anche quando il sole è più alto e maestoso. Il panorama risente di questa presenza molesta e una certa calotta grigia sembra dominare gli spazi del racconto.

Queste atmosfere cupe sono state ben riprese da M.A.C. Quarello che instaura un vero e proprio dialogo con le parole dello scrittore scozzese. Quarello, novello premio Andersen, mischia delicati bozzetti a matita con un finale dove il colore riesce a dare la cifra di un'ossessione. Dominano l'ocra, il blu metallico, il bruno. Ogni colore è uno squarcio su quel male che non riusciamo ad afferrare o dominare. Ci sono echi lontani di Blockin in queste tavole di Quarello, un simbolismo quieto che ci getta negli abissi de *L'isola dei morti*. Una citazione colta da parte di Quarello, infatti *L'isola dei morti* è famoso per essere il quadro preferito di Adolf Hitler, la persona che più di tutte ha incarnato nel XX secolo il male assoluto. Le tavole a pagina piena però si alternano a tavole che hanno la sequenzialità del fumetto e a volte quella immediatezza feroce del comics classico. Accanto a queste illustrazioni però va ricordato anche lo straordinario lavoro di traduzione di Paola Splendore. Infatti *Janet la Storta* non solo ha tratto linfa dalla favolistica scozzese, ma è anche scritto in quel dialetto scozzese che l'autore non solo amava, ma che aveva anche profondamente studiato. Scrivere in dialetto scozzese era la logica conseguenza dei suoi studi anche se aveva paura di non essere pubblicato dal mainstream dell'epoca che preferiva un inglese standard, più fruibile e più commercializzabile. Stevenson di fatto ha avuto prima di altri il problema di appartenere, linguisticamente parlando, a una minoranza schiacciata da una maggioranza che parlava la lingua del mercato. Paola Splendore con estremo rigore e precisione è riuscita a ricreare in italiano quel ritmo rarefatto che rendono l'esperienza di lettura di *Janet la storta* completa e appagante. Unica nel suo genere.

1



Plug-in sociale di Facebook

FOOTER

redazione
pubblicità

l'indro è...
conoscisci
abbonamento
sostenitori
pubblicità
contattaci

news
italia
esteri
olimpiadi 2012

rassegna stampa
daily brief
pierce news

opinioni
opinioni nostre
opinioni degli altri

recensioni
arte
cinema
libri
musica
teatro
radio tv internet videoevoluzione
moda e design

rubriche
digitale
istruzioni per l'uso
mangiare&bere

intrattenimento
01.photogallery
l'indro strips
artgallery
cartoons
scrignetta